I GIVOCHI CIRCENSI

Rinnouati nel Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI MODONA

FRANCESCO MARIA D'ESTE.

ACCADEMICO TRIBVTO

Vmilmente offerto

DA SIGNORI CONVITTORI

Del Collegio de' Nobili

AL SOGLIO ECCELSO

DELLE

ALTEZZE SERENISSIME

DI BRVNSVICH, E DI MODONA.

IN MODONA, M.DCC.

Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

I GIVOCHI CIRCENSI

Rinnouati nel Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI MODONA

FRANCESCO MARIA

D'ESTE

ACCADEMICO TRIBVTO

Vmilmente offerto

DA SIGNORI CONVITTORI

Del Collegio de' Nobili

AL SOGLIO ECCELSO

DELLE

ALTEZZE SERENISSIME

DI BRVNSVICH, E DI MODONA.

IN MODONA, MDCC.

Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale. Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO E SERIE DELL' ACCADEMIA.

OMA, che dopo d'auere per più secoli trionfato dell' inuidia de suoi Emoli, si diede finalmente vinta all'ambizione de suoi Cittadini; fatta perciò di Signora del Mondo ch' ella era, schiaua della potenza de' Cesari, tanto è lungi ch' ella gemesse sotto i gloriosi ceppi, da cui s' incatenaua la di lei libertà, che piùtosto ne bacciaua le seruili catene, sino ad applaudere oltre a Quinquennali, e Decennali, &c. dell' Imperio, anche al giorno Natalizio de suoi Dominanti con pubbliche Feste, e GIVOCHI solenni; come ne Natalizi d'Augusto, di Caio, d'Adriano, e d'altri ne fanno testimonianza Suetonio, Dione, e Spartiano.

Furono già questi GIVOCHI istituiti da ERCOLE, se credasi a Diodoro Siculo, presso la Città d'Olimpia in Elide, ad onore di Gioue; trasportati poi in Italia auanti la fondazione di Roma, indi rinouati da Romolo col nome di Giuochi Consuali, & accresciuti da Tarquinio il Prisco con l' aggiunta del Teatro, e più superbamente da Cesare, e Successori Augusti, furono chiamati CIRCENSI, ò Grandi dal Circo Massimo, nel quale si faceuano

con pompa, e magnificenza tale che non aueſſe ad arroſſirne la generoſità Romana nel prepararli, nè la grandezza de Ceſari nell'aſſiſterci. Crebbero eſſi a tal credito, che non ſolo perſone di baſſa sfera, ma la più illuſtre Nobiltà ſi recaua a gloria di ſcendere nell'arena, per acquiſtarſi l'onore d'vna Corona, e la fortuna di piacere al loro Monarca.

Con più giuſta ragione ſono douute ſimili rimoſtranze d'onore a que' Principi, che per lunga ſerie di Secoli, e d'Eroi nati all'Imperio, portano per dote ereditaria la Clemenza, con la quale ſi fanno conoſcere Padri de' popoli, e Protettori della loro libertà; ſicchè rieſca a ſudditi così dolce il ſeruire, ch'anzi ſembri loro vn glorioſo regnare.

I Convittori dunque del Collegio de Nobili, i quali con diſtinzione di gloria godono la Padronanza, e Protezione de Sereniſſimi Regnanti Estensi, per applaudere al giorno natalizio del Sereniſſimo Principe di Modona FRANCESCO MARIA D'ESTE, vollero confondere le adulazioni di Roma verſo i ſuoi Ceſari, col tributar eglino queſt'atto di giuſtizia a loro Dominanti, rappreſentando gli antichi Givochi Circensi nella loro ſolita Accademia, ed vmiliando così le loro annuali fatiche all'Auguſto Solio del Sereniſſimo loro Padrone, e Protettore.

Ed era ben conueneuole che ſi applaudeſſe co' Givochi Romani alla naſcita d'vn Principe Estense, la di cui glorioſiſſima Casa diſceſa già dalla nobiliſſima, & antichiſſima Famiglia de gli AZI, ſi può giuſtamente vantare d'eſſere ſtata per tanti ſecoli il più nobile ornamento della

to della Romana grandezza, e la più forte Colonna di quell'Imperio, che tante volte iscosso dalle furiose inondazioni de Barbari, provò sempre mai vn sicuro sostegno nel valore de' PRINCIPI d'ESTE. Allora appunto mostrarono questi d'avere in petto vn Cuore Romano, quando a difesa della Religione, e della Patria impiegarono con tanta lor gloria il coraggio, ed il senno, per riparare que' colpi, che minacciauano l'vltimo sterminio alla Romana potenza.

Combatterono, vinsero; e distinti poi in due gloriosissimi Rami, fecero rimbombare per tutta l'Europa lo strepito delle loro generose azioni, abbattendo Tiranni, e solleuando Popoli oppressi. L'Asia, e l'Affrica stessa ne prouarono le destre vittoriose, mirando più volte rotti, e fugati dal trionfante valore di tanti PRINCIPI d'ESTE i Saraceni, ed i Turchi; a segno tale che parue assai verisimile ad alcune penne, che vna PROSAPIA sì generosa, & illustre da altri non auesse tratta l'origine, che da quell'ERCOLE famoso Domatore de' Mostri, dal quale coronato d'allori per la celebre vittoria riportata nelle Spagne sopra il vinto Gerione, scrissero che impalmata la figlia del Rè de Celti, ne sorgesse la prima radice dell'AZIA Discendenza, così vniforme nelle gesta al valore d'ALCIDE.

Ciò pure somministrò il fondamento d'introdurre le seguenti gare fra MARTE, Nume tutelare di Roma, ed ERCOLE medesimo; a chi di loro si aspettasse principalmente la gloria d'vna così generosa FAMIGLIA, e in conseguenza il debito d'applaudere con maggiore distinzione di gioia al giorno natalizio d'vn PRINCIPE sospi-

 rato

rato con tanti voti da'Popoli, e degno frutto di que'due Rami Regali, che stesero per tanti secoli l'Auguste frondi alla Germania, e all'Italia.

Che però all'ingresso delle SERENISSIME ALTEZZE facendo Eco giuliua vno strepitoso, ma dolce suono di Trombe, e musicali stromenti, aperta si in faccia al Real Trono de Serenissimi REGNANTI la Reggia di MARTE, si vide il medesimo vnitamente con ERCOLE assiso in vn Solio Maestoso alzato con più ordini di gradini nel mezo della Porta maggiore della Reggia stessa, a lati del quale formauano quinci, e quindi vn vago ornamento la Vittoria, e la Gloria, sostenendo vn gruppo d'armi diuerse, nella cui cima sedendo vn Genietto reggeua vna gran Corona Reale, che faceua ombra al capo de Numi. Per altri archi laterali, e minori vscirono tosto in campo i Seguaci di MARTE, e d'ERCOLE, diuisi in quattro Squadre composte di Giouentù Troiana, di Cursori, di Lottatori, Gladiatori, &c. e passeggiando con bella ordinanza il Teatro, adombrarono la solenne Pompa, ch'era solita precedere nel CIRCO di Roma alla rappresentazione de GIVOCHI.

Vestiua la prima Squadra vn'armadura, che imitaua il colore di ferro, vagamente ristretta con fascia d'oro al petto tempestata di gioie: Ornauale il fianco vn Girello di drappo tinto a scarlatto fregiato di larghe striscie d'oro, e d'argento: pendeua dalle spalle vna mantelletta bianca vergata d'oro, e copriua il capo vn picciolo turbante intessuto di fascia rossa vergata d'argento, con airone, e sua piuma volante. Formauano questa squadra

I Si-

I Signori

Sig. Co: Gioseffo Molza Modonese.
Sig. Co: Gioseffo Leuizzani Modonese.
Sig. Francesco Barilli Lucchese.
Sig. Antonio Fiordibelli Modonese.
Sig. March. Gio: Carlo Gherardini Veronese.
Sig. March. Gioseffo Massimiliano Malaspina d'Oliuola.
Sig. March. Antonio Almerico Malaspina d'Oliuola.
Sig. Co: Antonio Riminaldi Ferrarese.
Sig. Co: Carlo Cesi Modonese.

La seconda Squadra vestiua vna Giubba d'oro ricamata di raso verde, e frappata con merletti d'oro, e d'argento: Pendeuale sotto il fianco vn Girello di drappo bianco vergato d'argento con frappe d'oro, e merletti simili a que' della giubba: Cingeua vna Sciarpa d'oro vergata di azzurro co' suoi merli pure d'oro, e d'argento; con Cappelletti in testa ornati di piume verdi, e gialle. Erano i Signori

Sig. Co: Alfonso Mureni Modonese, Accadem. di Lettere.
Sig. Co: Gio: Andrea Mureni Modonese.
Sig. Co: Ottauio Coccapani Modonese.
Sig. Co: Orazio Calcagni Reggiano.
Sig. March. Girolamo Carandini Modonese.
Sig. Co: Francesco Gaetano Ferrari Mantouano.
Sig. Lorenzo Barilli Lucchese.
Sig. Gioseffo Barozzi Modonese.
Sig. Co: Cesare Campi Modonese.

Armaua il petto alla terza vn Corsaletto imitante il naturale del ferro, ornato con rapporti d'oro, sotto cui si vedeua vn Girello d'oro frappato di ricco drappo ci-

 lestro,

lestro, e rapporti consimili. Cadeua dalle spalle vna mantelletta, e dalle braccia la manica di drappo turchino vergato d'argento; passeggiandoui sempre vagamente d'intorno vna frangia d'oro, che proffilaua tutti gli ornamenti dell'abito; alzauasi poi a coprire il Capo vn Elmo di ferro coronato di piume bianche, & azzurre. Furono i Signori

Sig. Filippo Cassoli Reggiano.

Sig. Co: Galeazzo Fontana, Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Co: Ambrogio Prini Reggiano.

Sig. Gio: Antonio Codebue Modonese.

Sig. Pietro Francesco Comoli Milanese.

Sig. Gio: Brama Reggiano.

Sig. Co: Antonio Maria Ala Persichelli Cremonese, Accademico di Lettere.

Sig. Giacomo Parrrauicini Milanese.

Sig. Co: Alfonso Molza Modonese Accad. di Lettere.

Sig. Co: Giulio Campi Modonese.

Sig. Giulio Cesare Manara Cremonese.

Sig. Co: Ascanio Fontana Modonese.

Comparue l'vltima Squadra vestita in abito succinto con Camiciuola, e Girello di bianco drappo vergato d'argento, e frappato pure all'intorno di sottilissimi veli bianchi sostenuti da nastri d'argento. Copriuano il Capo leggieri Turbanti intessuti di velo, e tela d'argento, soura cui sventolauano alcune piume bianche, e vermiglie. Era questa formata da Signori

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA Modonese, Principe di Lettere, e Decano del Collegio.

Sig.

Sig. March. Ippolito Levizzani Modoneſe, Accademico di Lettere, e d'Armi.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI Modoneſe, Principe dell' Armi.
Sig. Co: Francesco Fogliani Modoneſe, Accademico d'Armi.
Sig. Alessandro Galliani Modoneſe, Accadem. d'Armi.
Sig. Co: Filippo Molza Modoneſe, Accademico di Lettere, e d'Armi.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI Modoneſe, Secretario dell'Accademia, ed Accademico d'Armi.
Sig. Co: Francesco Coccapani Modoneſe, Accademico di Lettere, e d'Armi.
Sig. Co: Narciſo Calcagni Reggiano.
Sig. Ottauio Comoli Milaneſe.
Sig. Teobaldo Guzzoni Correg., Accademico d'Armi.

Paſſeggiato il Campo, e diſpoſteſi in vaga ordinanza le Squadre, eſpreſſe all'ora Ercole con l'armonia della voce l'allegrezza non tanto del ſuo Cuore, quanto del Mondo tutto per lo ritorno di quel Dì feliciſſimo onorato già con la naſcita del Sereniſſimo Infante Primogenito; ed inuitò Marte ad applaudere co' le ſue vittorie ad vn Principe, che traeua la primiera Origine dallo ſteſſo ſangue d'Alcidé. Preteſe Marte con più giuſta ragione, che a ſe ſteſſo, & alla ſua Roma foſſe douuta la Gloria dell'Estense Reale Prosapia; Onde ſuſcitoſſi fra queſti Numi vna generoſa gara terminata con l'vnione d'entrambi nel rappreſentare i Givochi Olimpici, e Romani in oſſequio del Sereniſſimo Infante, & eſpoſta ne Verſi, che ſieguono.

Ercole. Torna il dì, che a l'Europa dolente
Rese l'alma, il sereno, e la pace.
E se il Mondo l'ardor già ne sente,
Anche il Ciel del suo amor si compiace.
Torna il &c.

Oggi nacque 'l gran PARTO, a cui douuti
Son di tue palme, o MARTE,
I trionfali onori. Ei del mio sangue,
Che pur dal sommo GIOVE
Io trassi, è 'l più bel fiore.
Del mio sangue immortal, che vnio de' Celti
A la Regal Donzella
Amor, perchè al natal de l'AZIO stelo
Tributassero a gara
Le sue pompe maggior la Terra, e 'l Cielo.
Al mio crine il vinto Ibero
Intrecciò palme, ed' allori;
Perchè poi Principe altero
De l'ESTENSE alta Propago
In vn Ciel più illustre, e vago
M' inchinassero gli Amori.
Al mio &c.

Marte. ALCIDE, in Ciel non regna,
Benchè 'l finga souente il vulgo insano,
D'inuidia atro liuor, nè le altrui glorie
Mai d'oscurare hanno per vso i Numi.
D'vn la grandezza, e 'l pregio
Non fa l'altro minore. Anco le stelle

Benchè

Benchè vguali non ſian, non ſon men belle.
Confeſſo, e onoro anch'io
Le tue glorie, il tuo merto;
Ma pur ſia con tua pace,
De l'ATESTINA PIANTA
L'antico onor, la prima alta Radice
A me ſolo è douuta.
A me, che il Sangue Auguſto
Fei de'Ceſari miei più illuſtre, e chiaro,
Quando per l'AZIE Vene
Di Semidei fecondo
Scorſe faſtoſo ad'illuſtrare il Mondo.
In duo'Fiumi Reali
Diuiſo poi s'accrebbe, e al NOME ESTENSE
Vide curuar la fronte
E l'Eridano, e l'Iſtro; anzi al ſuo Impero
L'onde vaſſalle intorno
Feſteggiar più ſuperbe, e in ſeno a Teti
Portar de l'AZIE Impreſe
Carchi di gloria i trionfali abeti.
Se l'ESTENSE almo Valore
Si diffonde in ogni parte,
Regge il Mondo, e'l fato doma;
Al ſuo petto vn sì gran Core
Non infonde altri che MARTE,
Non lo nutre altri che ROMA.
ROMA, la cui Potenza ammira, e cole
Oſſequioſo ouunque paſſi il Sole;
Che del Mondo Reina,
Fra tanti Eroi ſuoi Figlj

A la Pianta più bella, e più vetusta
Diede, e conserua ancora
Eguale a gran natali vn'Alma Augusta.
Ma vn'Alma sì Grande
De' pregi mortali
D'Augusti natali
Contenta non è.
Son vanti più rari
Quei ch' Anima forte
Vincendo la sorte,
Suoi proprj si fè.
Vn &c.

Ercole. Sò quanto l'AZIA PROLE
Di tua ROMA i trionfi accrebbe, e quante
Genti domò la Destra inuitta in guerra.
Così de le mie Glorie
Dilatando il fulgor, del Ciel Latino
Sostenne il pondo vacillante, e a l'ora
Prouò appunto il mio sangue;
Che questo solo a vn peso tal non langue.

Marte. L'oprar da forte, e'l soffrir molto è pregio
Sol d' vn'Alma Romana.
A sì bel paragone
L'alto natal si proua. Or tu rimira
Il Valor de RINALDI, e de GVELFONI
L'alto senno, e'l consiglio.
Vedi de l'Adria in seno,
Oue porta il Timauo
Ebbro di sangue ostil gonfi Tributi?
Là de l'Orse rapaci

Frenar

Frenar l'AQVILE ESTENSI il rio furore.
Mira gli AZI, e i BERTOLDI
Sù l'Inaco, e ful Pò: là degli ALFONSI,
E de FRANCESCHI il nome
Temuto ancora; e dimmi poi, chi tanto
Per la Fè, per la Patria oprò, e sofferse
Col senno, e con la mano,
Non è figlio di MARTE, e Cuor Romano?
Dal mio Cielo vscì quel lampo,
Che l'Europa serenò.
Figlio è mio chi forte in campo
Le mie glorie incoronò.
Dal mio &c.

Ercole. Io vidi, e men compiacqui,
Alme sì gloriose
Atterrar Mostri, e debellar Tiranni.
Queste però benchè sian grandi e vaste,
Son la parte minor de l'alte imprese
Degli ATESTINI EROI. Quel Sangue Augusto
Pria che ROMA sorgesse
Dal Cenere Troian, cinse Corona;
Strinse lo Scettro, impugnò 'l Brando, e vinse.

Marte. Tutto m'è noto, e sò che in Alba gli ATI
Regnar pria che il Tarpeo di ROMA il Trono
Baciasse. Anco de Volsci
Frenò l'Imper TVLLO, de l'AZIO Tronco
Generoso Rampollo.
So pur che d'ASIA i Regi
Ne vantar la Sorgente, e le corone.
Mà poi l'Ostro più bello, i Fasci, il Regno

Più glorioſo e altero
Reſe al Tronco ATESTIN ROMA, del Mondo
A l'or che reſſe il freno.
D'Ambo dunque la Gloria
Fia comune, e'l gioir. Per te ſia vanto,
Che il REGAL CEPPO altroue
Pria ne fioriſſe. Io andrò ſuperbo intanto
Di nuoui Scettri, e Palme,
Che ligia al ſuo valor l'Italia offerſe.

Ercole. Sì sì, tra noi le gare
Si compongano ommai. Cagion sì bella
Cerca vnion d'applauſi al Gran Soggetto.

Nel petto
Il diletto
Gareggi in goder.
L'ardore
Del core
Sia proua del vero,
Lo moſtri il piacer.
Nel petto &c.

Marte. Facciaſi; e del mio PRINCE
L'Alto Natale ad onorar la GLORIA
Venga; ma la guerriera,
Che per ſecoli immenſi
Sempre grande, e faſtoſa,
Senza vſcir dal ſuo Ceppo Auguſto, il Cielo
Tutto riempiè d'applauſi, e l'aurea Tromba
Già ſtancò de la Fama.

Ercole. A gran virtute
Grande onore ſi deue;

Ma

Ma le geſta guerriere vn dì ſien proprie
De l'INFANTE REGALE, a l'or che adulto
Tutti degli Aui Eccelſi
Emulerà gli onori, e le vittorie.
Or che Bambino ancora
Non il terror, la gioia
Egli è de' cor, quelle che al GRAN TONANTE
Mio Genitore offerſi
Palme Olimpiche e Giochi, al GRAN NIPOTE
Fieno applauſi condegni.

Marte. Anche à ſuoi Diui
Ne l'alto lor natal ſouente offrio
Tale onor, ma più vaſto,
Sù 'l Tebro ammirator di ROMA il Faſto.

Ercole. Tu dunque al REGIO INFANTE
Ne diſponi le gioie; Io teco a l'opra
Animerò il Valor. Sì più diuoti
Saranno al GERME AVGVSTO
E di GRECIA, e di ROMA vniti i voti.

Ciò detto, e ritirateſi ordinatamente le Squadre a ſuoi luoghi, per laſciare libero il campo alle operazioni, comandò MARTE, che ſi daſſe principio a GIVOCHI con la prima AZIONE, ch'era la CORSA: e perchè a queſta ancora ſoleuano precedere i Sacrifici, volle che vna più nobile offerta, quale è quella dell'Alma, e del Cuore, ne compiſſe le veci, così dicendo

Marte. Del gran CIRCO la pompa
Offra giuliua in generoſo agone
Al Natal di FRANCESCO
Applauſo trionfal, GIOCHI, e CORONE.

Ma sù l'Ara del cor
Pria vittima d'Amor
S'offrisca l'Alma.
Indi in pegno di fè
Voli a la meta il piè
Di nobil palma.
Ma &c.

S'accinsero tosto allaCorsa, la quale faccendosi già ne Givochi Olimpici, e Romani con l'vso delle Carrette, e Caualli, fù espressa con vn Ballo figurato di Borea, Minuetto, e Corrente, nel quale danzarono I Signori

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. Ippolito Levizzani.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: Francetco Fogliani.
Sig. Alessandro Galliani.
Sig. Co: Filippo Molza.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI.
Sig. Co: Francesco Coccapani.
Sig. Co: Alfonso Sassi.
Sig. Co: Narc fo Calcagni.
Sig. Teobaldo Gvzzoni.
Sig. Co: Alfonso Molza.

Succedeua la seconda AZIONE chiamata da Romani il Givoco di Troia, perchè fù dal Giouane Principe ASCANIO figlio del gran Duce Troiano, insegnato alla Nobiltà d'Alba, e quindi poi passò alla Romana, che in segno d'ossequio verso i primi fondatori del suo Imperio costumò di pratticarlo sempre nelle Feste più celebri. Era questo Giuoco vn Armeggiamento fatto a Cauallo

princi-

principalmente con l'aste dalla più nobile Giouentù, nel quale con diuersi giri, & incontri, ma piaceuoli, dauano mostra di quel coraggio, ch'anco nella più tenera età nudriuano in seno, per impiegarlo poi a suo tempo con vsura di gloria per se, e per i suoi antenati, in beneficio della Patria. Non essendo però il solito luogo del Collegio, destinato alle funzioni Accademiche, atto per le operazioni a Cauallo, fù preso ispediente di figurarle con vn vario, e diletteuole Armeggiamento a piedi d'Aste, e di Bandiere, al quale inuitò Marte col dire *Marte*. Gia de la Palma Elea

A bastanza emulaste i prischi onori;
Or di più degni allori
S'orni la destra ancora, e a l'AZIO Nume
Scherzi diuoto intorno
De l'onore Troian l'alto costume.

Al REGIO INFANTE
Formin Corona
L'Aste guerriere.
Indi costante
Per l'aria il volo
Drizzando al Polo
Sorgan più altere.
Al &c.

Al generoso inuito di MARTE prese il Campo vna Squadra di Nobili Giouanetti con l'Aste alla mano, preceduta dal suo Capitano; e furono i Signori

Sig. Co: Antonio Riminaldi Capitano.
Sig. Co: Gioseffo Molza.
Sig. Co: Gioseffo Leuizzani.

Sig.

Sig. Francesco Barilli.
Sig. Antonio Fiordibelli.
Sig. March. Gio: Carlo Gherardini.
Sig. March. Gioseffo Massimiliano Malaspina.
Sig. March. Antonio Almerico Malaspina.
Sig. Co: Carlo Cesi.

I quali con varie marchiate, maneggi dell'armi, & incontri regolati a suono di Tamburo, fecero spiccare nella loro tenera età que' semi di spirito, che raffinato dal tempo li porterà vna volta a più generose imprese. Terminò il primo armeggiamento, e diede principio al secondo col dar saggio della sua maestria nel giuoco di Picca Il Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
& vnitosi poi con vn'altra squadra armata d'Vsbergo d'oro, soura cui folgoreggiaua vna confusa ordinanza di gemme, con l'Aste, e Bandiere alla mano, composta da Signori

Alla Picca.

Sig. Co: Francesco Fogliani.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI.
Sig. Co: Francesco Coccapani.
Sig. Co: Alfonso Sassi.
Sig. Teobaldo Gvzzoni.

Alla Bandiera.

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. Ippolito Levizani.
Sig. Alessandro Galliani.
Sig. Co: Filippo Molza.

Fecero tutti pompa del loro spirito con varie, e difficili vo-

li volate, rari maneggi, & incontri guerrieri figurati à legge di Tamburo battente, terminando l'AZIONE col Giuoco di due Bandiere

Il Sig. March. Ippolito Levizzani.

Ercole, che fino a quell'ora era stato spettatore del coraggio de suoi, e de seguaci di Marte, ansioso d'esercitare il loro valore in vn cimento più difficile, e perciò ancora più glorioso, inuitolli alla terza AZIONE, ch'era l'abbattimento delle Fiere, accendendoli col seguente Canto guerriero alla pugna.

Ercole. Non più. Lo scherzo, e 'l gioco
Di finta guerra al Gran Soggetto è poco.
De la Nemea foresta
O là, venga il terrore, e tosto accenda
Più viuo ardore in petto.
Così de' Mostri a fronte
Frà le stragi più bel cresca il diletto.
E voi pugnate, o Prodi,
Or che benigno arride
A le vostre vittorie vn'altro ALCIDE.

A comandi d'Alcide comparuero incatenati nell'arena, e condotti da quattro Satiri due generosi Lioni, e due Orsi terribili, che portauano appunto espresso nelle fattezze, e nel portamento feroce tutto il terrore de Boschi; massime quando posti in libertà si videro scorrere con regolata confusione il Campo, & affrontatisi successiuamente con diuerse Squadre di forti Campioni, ora con assalti, ora con fughe disposte sempre in varie figure a suono di Tamburo, diedero luogo di raffigurare la Caccia dell'Anfiteatro Romano con vari maneggi

d'Armi,

d'Armi, il primo de quali fù il maneggio del Brandi-
ſtocco fatto da Signori
Sig. Co: FRANCESCO FOGLIANI.
Sig. ALESSANDRO GALLIANI.
Sig. Co: Narciſo Calcagni.
Sig. TEOBALDO GVZZONI.
Secondo maneggio di Zagaglia con lo Scudo fù fatto
da Signori
Sig. Filippo Caſſoli.
Sig. Co: GALEAZZO FONTANAA.
Sig. Pietro Franceſco Comoli.
Sig. Co: ANT. MARIA ALA PERSICHELLI.
Sig. Co: ALFONSO MOLZA.
Sig. Giulio Ceſare Manara.
Terzo maneggio di due Spade fù de Signori
Sig. March. IPPOLITO LEVIZZANI.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: FILIPPO MOLZA
Sig. Ottauio Comoli.
Quarto maneggio di Dardi con Targa de Signori
Sig. Co: ALFONSO MVRENI.
Sig. Co: Gio: Andrea Mureni.
Sig. Co: Ottauio Coccapani.
Sig. March. Girolamo Carandini.
Sig. Co: Franceſco Gaetano Ferrari.
Sig. Lorenzo Barilli.
Sig. Gioſeffo Barozzi.
Sig. Co: Ceſare Campi.
Il Quinto maneggio d'Alabardini fù de Signori
Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.

Sig.

Sig. Co: Francesco Fogliani.
Sig. Co: Francesco Coccapani.
Sig. Co: Alfonso Sassi.

Nel Sesto combatterono armati di Pugnale, e Targa i Signori
Sig. Gio: Antonio Codebue.
Sig. Giacomo Parrauicini.
Sig. Co: Giulio Campi.
Sig. Co: Ascanio Fontana.

Nel Settimo comparuero armati di Claua, con la quale atterrarono le Fiere i Signori
Sig. Filippo Cassoli.
Sig. Co: Ambrogio Prini.
Sig. Co: Galeazzo Fontana.
Sig. Co: Alfonso Molza.

Et acciò questo Givoco tutto Romano, non sembrasse solo gloria d'Ercole, fece anche Marte comparire vn Cauallo, che serui a terminare l'AZIONE col salto del medesimo fatto da cinque de'suddetti, i quali vsciti in abito più spedito con Camiciuola corta di Broccato d'Argento, fiorita di varij colori; Braghini di colore scarlatto con guernimento d'Oro, e d'Argento; e picciolo Turbante in testa, formato di tela d'Argento vergata di colore vermiglio, diedero mostra della loro agilità nel volteggiare il Cauallo. Furono i Signori
Sig. Co: Filippo Molza.
Sig. Co: Orazio Calcagni.
Sig. Co: Ambrogio Prini.
Sig. Francesco Barilli.
Sig. Gioseffo Barozzi.

Applaudette Ercole alla Vittoria riportata da suoi Campioni sopra le Fiere, perchè la riconobbe per vn influsso del proprio valore, & vna immagine de suoi sempre vittoriosi cimenti contro de' Mostri. Ma non contento di ciò, volle vedere rinnouati nella quarta AZIONE que' Givochi, che pria inuentò egli nella Palestra Olimpica, e poi ne Teatri di Roma si esercitarono dalla robustezza, & agilità degli Atleti, principalmente col Salto, Lotta, e Corsa a piedi. Così dunque cantò

Ercole. Sì prouò l'antica Sorte
Con sua morte
De le Belue il rio furor.
Voi pugnaste, e trionfò
Più che il dardo
Vn dolce sguardo
Di quel ciglio almo, e sereno,
Che diè al seno
Arte, e vigor.
Si prouò &c.
Or si rauuiui in vn più dolce assalto
A la Palestra il Braccio, il Piede al Salto.

Vscì all'ora vna Squadra di Lottatori, e con vn Ballo figurato di Giga espressero al viuo il Salto, Lotta, e Corsa, che dagli Atleti soleua pratticarsi nel Circo. Furono i Signori

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. Ippolito Levizzani.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: Filippo Molza.
Sig. Co: Francesco Coccapani.

Sig.

Sig. Co: Alfonso Sassi.
Sig. Co: Narciʃo Calcagni.
Sig. Teobaldo Guzzoni.

Parue in tanto a Marte, che poca lode ſi riportaſſe da vna pugna danzante; che però volle ſuperare tutte le altre Azioni col nuouo Spettacolo de' Gladiatori Romani. Era queſto di tanto diletto a quel Popolo bellicoſo, che ſi videro ſouente combattere nel Circo, animati dagli applauſi, e liete acclamazioni di tutto il Teatro gli eſerciti intieri (come da Suetonio, Dione, & Appiano) non ſolo dell' infima Plebe deſtinata in pena delle ſue colpe a ſacrificare di propria mano la vita alle ſoddiſfazioni de Spettatori, ma anche della più coſpicua Nobiltà per ſolo motiuo di gloria. Animando dunque il Canto col rimbombo di bellici Stromenti così diſſe

Marte. Di lieue pugna è lieue anco la gloria.
O là, de i Gladiatori
Si rinnouin le gare, e faccia fede
Del mio contento, e voſtro
Il diletto Romano. A l'armi, o forti.
Spesſo vide l'arena
Nobile deſtra armata
Per ſua gloria pugnar, non per ſua pena.
A l'armi, al cimento.
Sia voſtro conſiglio
Ferendo allettar.
Più bella il periglio
Farà la vittoria,
Se il nobil contento

Dia

Dia gloria
Al pugnar.
A l' armi &c.

Accettarono sì glorioso inuito i Campioni, e ne diedero segno col rumore dell'Armi, e col porsi tosto in forma di Battaglia, distinti in due linee opposte i Signori
Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. Ippolito Levizzani.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: Francetco Foglfani.
Sig. Alessandro Galliani.
Sig. Co: Filippo Molza.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI.
Sig. Co: Francesco Coccapani.
Sig. Co: Narciso Calcagni.
Sig. Ottauio Comoli.
Sig. Teobaldo Gvzzoni.

Armaua loro il petto vn Vsbergo d'Oro vagamente fregiato con rapporti d'Argento contornati di frange: pendeuano sotto l'Vsbergo i suoi guazzeroni sopra vn ricco Girello d'Argento frappato all'intorno di Raso, che nel colore aueua rubato il più viuo alle Rose, e nel ricamo il più prezioso all'Argento: copriua le spalle con isprezzante bizzarria vn Drappo Vermiglio vergato pure d'Argento; e difendeua, & ornaua il capo vn Elmo dello stesso metallo, sù la cui cima ondeggiauano varie piume bianche, e vermiglie. Impugnauano con la destra la Spada, con la sinistra il Pugnale; quando a regolato suono di Trombe, e Tamburi s'azzuffarono assieme con risoluto coraggio, intrecciando nel combat-

tere

tere diuerse figure. A questi mischiaronsi armati di sola Spada i Signori

Sig. Filippo Cassoli.
Sig. Co: Galeazzo Fontana.
Sig. Co: Ambrogio Prini.
Sig. Gio: Antonio Codebue.
Sig. Pietro Francesco Comoli.
Sig. Gio: Brama.
Sig. Co: Antonio Maria Ala Persichelli.
Sig. Giacomo Parrauicini.
Sig. Co: Alfonso Molza.
Sig. Giulio Cesare Manara.

Sinchè disarmandosi l'vn l'altro i primi, sono sforzati ad abbandonare il Campo, che resta libero a varie figure intrecciate da secondi. Tornarono di nuouo in Campo i primi armati di Spada, e Targa, a quali pure frammischiaronsi i Signori

Sig. Co. Alfonso Mureni.
Sig. Co: Andrea Mureni.
Sig. Co: Ottauio Coccapani.
Sig. Co: Orazio Calcagni.
Sig. March. Girolamo Carandini.
Sig. Co: Francesco Gaetano Ferrari.
Sig. Lorenzo Barilli.
Sig. Gioseffo Barozzi.

Quindi incalzandosi scambieuolmente fuori dell'arena i primi, lasciano a questi vltimi il campo di poter far pruoua del loro coraggio; Ma eccoli di nuouo armati di Spada, & imbracciato lo Scudo con più viuo ardore al cimento, in cui venuti alle prese, sono disimpegnati da

ti da sei della Squadra seconda, restando in tal guisa,
sei della prima a fronte di due per ciascheduno; da'
quali mentre valorosamente si difendono, essendo incalzati, trouarono pronti in loro soccorso sei altri della terza Squadra, onde mischiatisi tutti con vna terribile Zuffa, dopo vari incontri figurati ritiraronsi, dando gli vni a gli altri la carica, ma pero senza iscapito d'onore, perchè in tutti fù eguale la Gloria, e il Contento, espresso nel fine da Gladiatori medesimi con alcuni Balli figurati a guisa di trionfale Danza, in cui spiccò la gioia, che loro colmaua il seno non tanto la riportata Vittoria, quanto la sublimità del Patrocinio, che diè loro coraggio all'Impresa.

Terminate le Azioni de' Givochi, con quello stess'ordine appunto col quale già celebraronsi in Roma, coronarono le comuni allegrezze Marte, & Ercole, con vn pienissimo augurio d'eterne felicità a SERENISSIMI GENITORI, & al SERENISSIMO PRINCIPE INFANTE loro PRIMOGENITO; compendiando tutti gli vmilissimi voti del Collegio in questi armonici Applausi.

Marte. / *Ercole.* a 2 Viua l'ESTENSE NVME, eterno viua.

Marte. Viui mia speme, e amore.
Che se ne l'oriente
De la tua gloria ancor, l'alme, ed i Cuori
Tanto rapisci, e alletti,
Oh quale vn dì fra Numi
Del tuo Ciel su'l meriggio
T'adoreran le genti!

Ercole.

Ercole. E VOI, cui ſcelſe il Cielo
A donare il gran Parto al Mondo, in lui
Viuete ambo immortali. In VOI ridonda
Quanto in eſſo è di grande;
Quale in ſeno al ſuo Mar ritorna l'onda.
Marte. Quando fia poi, che adulto
L'armi ſtringa, ò l'impero in pace freni,
Dal voſtro Cuore, e Senno
Prenda le leggi, e le diſpenſi al Mondo;
Ma con VOI le diſpenſi.
E perchè i vanti immenſi
Tutti de gli AZI EROI
Poſſa ei ſolo emular, ſi ſpecchi in VOI.
Ercole. Così del Ciel Latino
Regga faſtoſo il pondo
Con vn maggior Atlante ERCOL ſecondo
A 2 Viua il NVME, eterno viua
Er. Dolce in pace. *Mar.* Forte in guerra.
A 2 Io nel Cielo, & egli in Terra.
Er. Sarà ALCIDE. *Mar.* Sarà MARTE.
A 2. Quel, che l'Trono a i RE' comparte,
Fato amico in Ciel lo ſcriua.
Viua il NVME, eterno viua.

IL FINE.